

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.

Due nuove vie al Monte Duranno (2668 m)

Prealpi Clautane

Il 21 luglio del 1874 il capitano inglese Utterson Kelso con la guida Santo Siorpaes da Perarolo risaliva la val Montina col proposito di guadagnare la vetta del Duranno. Arrivato sotto le enormi pareti che sovrastano la forcella dei Frati, le ritenne inaccessibili e, giratele per la larga cengia, si portò così sul lato meridionale della montagna, dove, trovato un gigantesco camino molto ripido, che offriva però sicuri appigli, si arrampicò su per esso, riuscendo poi su di un'anticima e da qui per detriti sulla vetta, sulla quale non trovò alcun segno di precedenti salite, e ritenne la sua via l'unica possibile.

Con l'intendimento di raggiungere la cima Rocca o Roccia Duranno (2653 m.), segnata tanto nell'elenco dello Steinitzer, quanto in quello del Ferrucci come inaccessa, partivo alle 4.30 del 9 settembre 1902 coll'amico Napoleone Cozzi da un bivacco nell'alta valle Zemola. I primi raggi del sole ci salutano sulla forcella Duranno; studiata la via da seguire, decidiamo di prendere esattamente la cresta Sud-Sud-Est, perchè riteniamo che il Rocca Duranno, come apparisce dalla tavoletta "Longarone", e dagli accenni dello Steinitzer nella sua monografia di questo gruppo, sia diviso dal Monte Duranno da una profonda incisione, che fino adesso trattenne gli audaci di passare dall'una all'altra vetta, chè altrimenti una cima sì prossima al Duranno non sarebbe rimasta tanto tempo senza salitori.

Depositati i sacchi, calzati gli scarpetti, partiamo alle 6.15, muniti degli attrezzi necessari. Seguiamo la cresta fedelmente senza

riscontrare grandi difficoltà. Dopo un'ora e mezza di cammino arriviamo al primo passo rischioso, che quasi quasi ci costringe al ritorno. Un salto di roccia, fuor di piombo, privo d'appigli, alto quattro metri dà accesso ad un camino stretto, alquanto obbliquo e per giunta esposto. Per fortuna uno sprone di roccia offre il modo di poter fissare la corda e farla scorrere. Con infiniti stenti, chè grande è il pericolo che la corda scivoli dallo sprone, mi riesce di tirar su Cozzi fino all'attacco del camino, dove una specie di ballatoio gli offre un buon punto di riposo e contemporaneamente di appoggio e sicurezza per sostenermi nella mia salita. Raggiunto l'angusto ballatoio, viene fissato nella roccia un gancio ed a questo m'assicuro con una corda, mentre con un'altra, alla quale era legato il mio compagno, vigilo alla sua sicurezza. In pochi minuti l'amico mio riesce a superare l'emozionante camino ed a mettersi al sicuro; poco dopo lo raggiungo anch'io. Superato così questo primo "mauvais pas", seguiamo per un breve tratto la cresta, indi dobbiamo passare sulla parete a sinistra, che diviene sempre più difficile, causa la sua eccessiva pendenza e la friabilità della roccia. Dopo due ore di ginnastica e di equilibrio siamo dinanzi al secondo ed ultimo passo veramente difficile, dal quale dipende la nostra vittoria: si tratta di passare oltre la cresta dalla parete sinistra sul versante opposto. Una cengia, che, vista dal basso, pareva girasse la cresta, era interrotta a metà ed anche nel resto crollante. Risolviamo di salire in una piccola nicchia e da lì tentare di raggiungere con la mano un alto appiglio, chè tutti gli altri, che al basso erano a nostra portata, non offrivano sicurezza. M'assicurai col gancio ad una roccia e Cozzi, da me trattenuto con la corda, tenta il passaggio e riesce bene. Pochi minuti dopo gli sono a lato. Da questo punto su per detriti la salita diventa facile e dopo un quarto d'ora l'amico mio che mi precede m'annuncia prossima la vetta, e difatti pochi minuti dopo la calchiamo. Ma il grido di vittoria non prorompe dai nostri petti; la cima porta un segno trigonometrico e guardando all'ingiro non vediamo nè il monte Duranno, nè alcuna altra cima che la superi, dunque non ci troviamo sulla desiderata Rocca. Con ansia febbrile cerchiamo sotto l'ometto la tradizionale bottiglia che deve svelarci la verità. Dopo lunghe ricerche troviamo una bottiglia spezzata dal fulmine ed un viglietto del compianto collega Cesare Mantica. Dal biglietto apprendiamo di trovarci sulla vetta del monte Duranno, ma come? Dunque un monte Rocca Duranno non esiste? Dopo infiniti ragionamenti veniamo alla conclusione seguente: La Rocca Duranno esiste, però il topografo che la segnò nella tavoletta

“Longarone,, non intendeva precisare con ciò un monte, ma un dato punto della cresta del Duranno, un punto necessario per le sue triangolazioni. Gli illustratori di questa regione, ingannati dalla carta, innalzarono il Rocca Duranno alla dignità di monte, e ripeterono successivamente l'errore. Alle 11 pensiamo al ritorno; sotto l'impressione delle difficoltà superate, escludiamo a priori di rifare la via della salita; l'esistenza di una via discretamente facile ci era nota, ma non i suoi particolari, perchè il Duranno non era compreso nel nostro programma di quella stagione. Tentiamo quindi la discesa per la parte orientale, prospettante la valle dei Frati. Anzitutto per detriti caliamo alquanto in direzione Nord, per risalire sulla cresta fino ad una piccola sella, da dove parte per caminetti, parte per rocce, sempre molto esposte con appigli buoni ma rari, tagliamo le molte cengie che a guisa di scaglioni attraversano orizzontalmente il monte. Da questo versante le cengie sono molto pendenti e coperte di terriccio sì che fa bisogno di usare molta prudenza nell'attraversarle. Più ci approssimiamo all'ultima larga cengia che corre intorno a tutto il monte, e ci assicura l'uscita, più c'invade l'ansia che la parete ci precluda la via con qualche ostacolo insuperabile. Per fortuna un ultimo canalone che proprio termina sulla larga cengia ci toglie l'incubo; però per giungere alla cengia dobbiamo attraversare un nevaio inclinatissimo, che passiamo lentamente perchè gli scarpetti, di cui siamo calzati, scivolano sulla neve dura. Trattuto con la corda dal compagno, io discendo scavando coll'aiuto del gancio scalini nella neve, i quali ci facilitano l'attraversata del nevaio. Una volta arrivati sulla grande cengia la seguiamo, passando in vicinanza della forcella dei Frati ed alle 17 $\frac{1}{2}$ senz'altre difficoltà raggiungiamo la forcella del Duranno. Dopo esserci alquanto ristorati, divalliamo e alle 19 $\frac{1}{2}$ il tranquillo “Albergo alla Rosa,, di Cimolais ci accoglie stanchi sì, ma soddisfatti delle imprese della giornata.

La nostra via al monte Duranno per la cresta Sud-Sud-Est verrà difficilmente replicata, e forse non tanto per le sue difficoltà e pericoli, quanto perchè essa è soltanto una piccola variante della solita via, molto più facile e più breve.

Questa nostra salita ci procurò la soddisfazione di spiegare come il Rocca Duranno non sia altro che un punto della cresta del Duranno stesso è di rimediare così ad un errore già molto generalizzato. Speriamo d'aver presto notizia di una salita al Duranno per la nostra via di discesa ritenuta finora inaccessibile.

Alberto Zanutti.